### ľUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Il voto a Roma

GOFFREDO BETTINI

incredibile vicenda dei dati del voto di Roma

(che di ora in ora diventa più inquietante e si aggrava), ci ha indotto a porre, subito, una questione istituzionale e di correttezza amministrativa che riguarda tutti: la garanzia delle regole democratiche e della limpidezza delle procedure elettorali. Ci è parso un nostro diritto ed un ele-mentare dovere. Visto che tutta la stampa italiana ha com-mentato i risultati sulla base di un voto gonfiato della Dc e ridotto del Pci. Come al solito la Dc, punta sul vivo e evi-dentemente avvantaggiata dalla confusione dolosa che si è prodotta, ha risposto con ritorsioni meschine e violente accusando addirittura il Pci di aver ordito l'imbroglio. Cioè, in pratica, di aver compiuto una sorta di harakiri. Non varrebe la pena neppure di rispondere, se tutto ciò non fosse il sintomo inquietante delle prepotenze e dei metodi totalitasintomo inquierante delle prepotenze e dei metodi totalità ri che dominano, più in generale, in questo momento, nel gruppo dirigente della Dc. Ma tanta confusione, non deve far passare in secondo piano lo sviluppo dell'analisi del voto e la discussione sulle prospettive di lotta e politiche che ora si presentano. Bene. Su questo occorre ripartire da un punto decisivo per noi. Il nuovo corso del Pci esce consolidato dalla prova del 29 ottobre. Sitoriamo il 27% e ci avvicinamo al 421 dato delle elezioni e uronee. Dunque: una forza niamo al dato delle elezioni europee. Dunque: una forza che doveva fino a qualche tempo fa sparire, cambiare no me, confluire in qualche tempo ra sparire, cambiare nome, confluire in qualche altro partito, descritta come un
inutile arnese, sta, invece, îl. Con le sue grandi radici di
massa, combattiva e intatta. Discuteremo dove abbiamo
tenuto di più e dove di meno. Anche se un'analisi troppo
generica sul nostro anciamento nel quartieri popolari non
convince affatto. Ma la questione è chiara: siamo la terza parte dell'elettorato. E a fronte di questo appaiono per lo meno affrettate le considerazioni di Ghirelli su l'Avantil. che ci dà ancora una volta lezione, avvertendoci che la no-stra deriva è quella di trasformarci in una specie di partito radicale di massa, serza più sostarza sociale. Il Pci resta la grande forza della sinistra, il riequilibrio sperato non c'è, l'opposizione democratica così come un governo alterna tivo si affidano oggettivamente a questo nostro risultato. E nto si annanto oggenvarimente a questo nostro istiniava, darebbe bene, invece, il Psi a ragionare perché, dopo anni di conflittualità a sinsitra e di sostanziale rifiuto di una politica unitaria, resta al palo. Impedisce una svolta politica possibile, per esempio a Roma, e riconsegna uno spazio alia Dc

Oundi, il nuovo corso del Pci, nonostante le invettive e e le speranze di Sbardella che ha dichiarato di volerci spaz-zare via, supera anche la prova amministrativa. Dimostra di non essere un fuoco di paglia. Anzi è rimotivato dalla bat-taglia condotta a Roma. Perché se non avessimo sviluppato l'opposizione forte dei mesi passati e se non avessimo rinnovato idee e programmi, probabilmente non avremmo invertito la parabola della nostra difficoltà. E non avremmo ggiare il voto di scambio, la dispersione di 23

etto questo resta un problema di londo aperto: la disarticolazione del sistema di potere demo-cristiano. Qui le cose si complicano e lo sconrestanto. Qui le cose si configinatio e la società va. de l'accesso. Il rapporto tra questo partito e la società va. da parte nostra, riletto e approfondito.

Eppure non ci può sfuggire il dato che la De non si società va. de parte nostra consenio della contra consenio della contra consenio della contra consenio della contra cont

za se non cambiano alcuni fatti anche nel nostro campo. in primo luogo una riforma vera del nostro partito. Come wive, come produce, come organizaz ale energie il Pci di og-gi, soprattutto in una grande metropoli? La campagna elet-torale così aspra di cui siamo stati protagonisti ha messo in evidenza potenzialità, ma anche crude verità e debolezze sulle quali riflettere. In secondo luogo, l'esigenza di una estensione delle lotte sociali. Le città, come abbiamo deto, sono il luogo vero delle nuove contraddizioni e della lotta per il cambiamento. Allora come si costruisce di più, non situazione per situazione, ma con il respiro di battaglie generali, una linea di iniziativa di massa? Come abbiamo intelo contro I ticket, per la leva, per la Fial o contro il fisco inglusto, Intline: in che modo l'alternativa di governo nelle ingiusto, Infine: in che modo l'alternativa di governo nelle città, la rendiamo credibile anche là dove il Psi è refrattario e si accoda alla Dc? Qui occorre sottolineare con forza lla ispirazione di autonomia nostra, di ancoraggio ai quetta ispirazione di autonomia nostra, di ancoraggio ai programmi, di un nuovo radicamento sociale che è alla base del 18º Congresso. Dobbiamo parlare il linguaggio della verità, senza aspettare i si o i no del Psi. Ma lavorando unitariamente per l'alternativa, sapendo che c'è una parte di società, di forze laiche ambientalistiche e cattoliche, che nella chiarezza si possono mettere in movimento, al di là delle alchimie o dei giochi dei partiti. Dunque a Roma con il 29 ottobre non si conclude una fase, ma al contrario si continua una battaglia. Sapendo bene la forza dei nostri awersari, ma anche consapevoli che siamo fermamente in campo e che perfino sui numeri il pentapartito esce assai

precano. Gli esili futuri dipendono da come sapremo proseguire il nostro cammino con l'orgoglio di ciò che abbiamo realiz-zato, ma anche con l'apertura agli insegnamenti e ai cam-biamenti che ci suggerisce l'esperienza.

.Paul Ginsborg parla del nostro paese «I cambiamenti sono stati profondi ma selvaggi. Fanfani era meglio di Moro. I due grandi: De Gasperi e Berlinguer»

# «Questa vostra Italia che ha paura delle riforme»

FIRENZE. Una classe di-rigente mai all'altezza del-le domande del paese. Neppure una volta: alla ca-duta del fascismo come davanti al miracolo economi-co, o al grandi movimenti dei dopo '68. Il suo libro suggerisce questa idea. Sbaglio?

I cambiamenti awenuti in Ita-lia in venti-trent'anni sono straordinari, e non credo si possa dire che sono accaduti malgrado la classe dirigente. Sarebbe ndicolo. Non era affatto scontato, per esempio, che l'Italia entrasse subito nel che l'Italia entrasse subito nei mercato comune europeo: la Spagna non c'è entrata, e neppure la Gran Bretagna. Ma De Gasperi ci ha creduto, si è battuto per questo, e per il battuto per questo, e per paese è stato decisivo.

Però questa specie di «decisionismo» nel governo dello sviluppo è stato un'eccezio-ne più che la regola.

Sì, questo è vero. In generale, l'atteggiamento della classe di-rigente è stato di grande laisez faire, hanno lasciato fare al processo selvaggio di trasfor mazione. Non c'è stato il mini mazione. Non e stato i mimor mo governo dei processi sociail. Basta pensare all'emigrazione dal Sud, che ha sorretto il 
miracolo economico: lo Stato 
non c'era e, se c'era, ostacolava anziché favorire l'inserimento di milioni di persone 
sradicate dai loro paesi. La trasformazione non governata ha 
prodotto scempi tremendi. 
Quelli urbanistici, per esempio: si poteva fare e non si è 
fatto. Esemplare è stato, dirrante il centro sinistra, l'affondamento della riforma firmata 
da Fiorentino Sullo. La speculazione ha vinto anche altrove 
in Europa: a Palermo come a 
Francoforte. Ma in Italia ha per 
proprio tutto ciò che 
ha voluto. mo governo dei processi socia-

Parliamo del protagonisti. A me sembra che lei ne salva solo due: De Gasperi e Ber-linguer

linguer se si sceglle come criterio quello del tentato governo delo sviluppo, sbaglia: ho salvato anche qualcun altro. Non si può dimenticare La Malfa. E neppure il Fanfani degli anni 60. Si sa che Moio era un gentiliuomo e Fanfani un arrogante: eppure, sul piano delle riforme, è stato più quello che ha tentato di fare Fanfani, con il primo governo di centro siniha tentato di fare Fanfani, con il primo governo di centro sinistra, che quel che ha fatto Moro in tutti gli anni successivi. Da questo punto di vista, vanno salvate anche altre figure minon Come Sullo, appunto. E come Fausto Gullo, l'avvocato comunista calabrese che tra il '44 e il '47, in un momento cruciale, tenta di riformare l'agricoltura al Sud.

#### Nessuno di costoro, tuttavia, è un grande statista.

St, invece, De Gasperi e Berlin-guer lo sono. De Gaspen ha sa-puto dare dignità internazio-nale all'Italia in un momento nate attitula in un momento terribile. Il suo capolavoro po-litico è stato il convolgimento della sinistra nel governo, fin-chè ciò era funzionale al pro-getto di ricostruzione, natural-mente il suo. Berlinguer è di-verso, in lui mi ha affascinato il rigore morale. È stato una delle oche voci, nell'Italia conten poranea, a proporre un'altra concezione della modernità, si legge come un romanzo. È scritto con il pathos delle memorie di viaggio e, insieme, con il rigore documentario e la chiarezza divulgativa di tradizione anglosassone. Lo firma da Einaudi Paul Ginsborg, 43 anni, docente alla facoltà di scienze politiche e sociali dell'Uni-

di politica economica....

Non vorrei essere franteso. I comunisti, in Italia, hanno due giandi meriti: hanno davvero difeso la deunocrazia e mobilitato la gente per le riforme, su questo non ci sono dubbi. Il guaio del Pci è che si è trovato in una situazione terribilmento difficile: mai sotto il 20 e mai sopra il 35 per cento dal punto di vista del consenso elettora-

sopra il 35 per cento dal punto di vista del consenso elettorale. Troppo grande per essere partito di pura opposizione, non abbastanza per governare. Anche questo lo ha inchiodato in mezzo al guado, Tra la 
ricerca teorica suggestiva ma 
fallimentare di una terza vioi esi 
l'incapacità di accettare la prospettiva delle riforme correttove, e dunque di lavorare di 
conseguenza. Tutto il dibattito 
circa le riforme di struttura, 
che avrebbero dovuto inserire

ELLEKAPPA -

chill College. Dell'intreccio tra vicende del Palazzo e trasformazione del paese, tra storia sociale e storia politica, del destino delle riforme, del ricambio alla direzione del paese, dei ritratti dei protagonisti, parliamo in questa intervista con il professor Ginsborg.

DALLA NOSTRA INVIATA

esempio, punti decisivi di ana-lisi dello stato. D'altra parte, è invece scarsamente valorizza-ta l'esperienza fatta a livello di governo locale: Bologna è sta-ta una delle città meglio ammi-nistrate d'Europa negli stessi anni in cui in Italia fallivano i tentativi di riforma del centro sinistra. gerarchia ancora di impronta togliattiana, che gli dona mo-menti di cecità, come Nelson a Trafalgar. Negli anni della soli-darietà nazionale, sembra non saper distinguere tra terrorismo e opposizione alla linea del Pci. E' accecato dall'intoleranza del dissenso. Lo dico condividendo in pieno la bat-taglia fatta con forza dal Pci contro il terrorismo. contro il terrorismo.

E veniamo al Pci, appunto, cui mi pare lei riconosca essenzialmente due limiti. Il primo è il mai di legittimazione, che gli impedisce di tirare i remi in barca in tutti i momenti cruciali. Il secondo è un'insufficiente concreta cultura di governo: non ha affrontato seriamente il problema dello stato, non ha avuto credibili programmi di politica economica...

Inistra.

Infatti, c'è una specie di paradosso. I socialisti che negli anni 60 scelgono le riforme, a livello di governo non
riescono a farle. I comunisti
che vagheggiano il socialismo si rivelano concretamente riformatori, a livello
focale, ma quanti serza satoria. iocale, ma quasi senza sa-

perlo...
I comunisti hanno saputo fare molto meglio di quel che hanno detto: in Emilia Romagna realizzavano splendide enforme correttive, che invece venivano presentate per ciò che non erano, antagoniste allo sviluppo capitalistico. A livello di governo, invece dispiace dirio perchè non ha prodotto nulla di buono - aveva ragione Saragat: la demagogia di Nenni sulle riforme ha portato i socialisti a non combinare nulla. cialisti a non combinare nulla la prospettiva indicata era troppo larga nspetto alle possi-bilità storiche. Dunque ha vin-to il minimalismo di Moro, mentre è iniziata l'integrazione del Psi nei meccanismi di clientelismo governativo.

Nel libro si incontrano un De Gasperi filonazista in giovenzia, in funzione anticopu-nenzia, in funzione anticopu-nista; un Tongliatti stalinista e arrogantie; un Nenni succube dei leader comunista, giacché non aveva una gran-de personalità, e stalinista anche lui...E potrei cont-nuare. Cosa penas dell'uso teppistico- della memoria

na?

Non si fa solo m Italia, anche la signora Thatcher fa uso spregiudicato di Churchill. Ma èvro che l'Italia è particolare, da questo punto di vista: siete il paese pui storicizzato. Questo non è solo negativo, ma porta molte distorsom, e rende la vita molto difficile agli storici. Prima che scoppiasse la polemica su Togliatti, in questo libro ho scritto che non si può più accettarme la visione agiopiù accettarne la visione agio-grafica fatta dal Pci. Ora forse dovrei rivedere questo giudigrafica fatta dai Pci. Ora forse dovrer rivedere questo giudzio. Il vero problema di chi fa 
storia contemporanea, però, è 
l'impossibile accesso agli archivi. Perciò il rischio della dietrologia è continuo: infatti ci 
sono dei grandi esperti... È per 
questo che su Togliatti ho citato il giudizio dello storico sovietico Frederik Pirsov: perchè 
lui, alimeno, ha letto le carte del Comintem...

lei Comintem...

Dice Firsov. «Credo che tutti dirigenti dei Comintern in quel periodo abbiano una responsabilità per quanto è cacaduto. Ma agglungo, per non dire una mezza verità, che non potevano far nulla di diverso. Questo non il assolve: semmai rende più profonda la loro tragedia...». Il Togliatti che esce questa sua storia si caratterizza per la sostanziale unità: si è formato tra le acoufitte sublic negli anni 20 e 30 e l'Urss di Stalin, e questo porta nell'azione po-

Per me non c'è dubbio che porti questo. Nonostante abbia con sé anche i *Quaderni del* 

ellelate

detto senza esitazione: Togliat-ti ha contribuito fortemente a costruire anche in Italia un mi-to di Stalin e dell'Urss E in questo ha fatto un gran disser-razio alla sinistra italiana, che gli è andata dietro tutta, salvo piccolissime eccezioni. È un li-mite spiegabilissimo, ma è un fatto Suo grande merito in Ita-lia, invece, è l'invenzione ha, invece, è l'invenzione straordinana del partito di massa. Quella si che è una stona tulta da scrivere, importan-te e commovente: l'aver dato una prospettiva politica demo-cratica, una disciplina, a mi-gliata di operat e braccianti. È qui il paradosso affascinante di Togliatti.

Il logiatti.

Lei rivaluta molto lo sforzo riformista, sia pure non organico, del socialisti all'inizio degli anni 70 (Statuto del lavoratori, divorzio etc) equello della solidarietà nazionale, oggi così negletta.

Quelle leggi però (180, riforma sanitaria, equo canone, aborto...) sono fine tutte
sotto accusa, perché non
hanno funzionato.

hanno funzionato.

Quelle riforme sono svalutate perché le aspettative erano come sempre troppo alte. Berlinguer all'epoca parlava addiritura di untrodurre elementi di socialismos. Se le aspettative erano queste, la delusione era inevitabile: queste leggi non portano il segno della diversità del Pci, ma sono più prosaicamente figlie del compromesso. Se poi non hanno funzionato lo si deve alla questione di sempre: l'aver eluso il problema del funzionamento dello Stato.

Ma non sara anche perché erano frutto di un patto con-sociativo che pretendeva di comporre troppi interessi, producendo come risultato l'inapplicabilità?

Può darsi, ma per fare riforme che colpiscano interessi consolidati ci vuole un consensò ampio e dato il soticina pio porzionale, non ci sono alteriativa a larghi compromenti. native ar larghi compromessi. O si cambia il sistema elettora-le o si lavora così.

e os lavoracosi.

Lei conviene che ogni qualvolta si profila la possibilità
di una sinistra che governa,
in ftalia risorge la destra. O
peggio, l'eversione. È stato
com dal dopoguerra. Perché
mai allora oggi l'alternativa
dovrebbe essere praticabile: questo pericolo non c'è
pià?

Sono uno storico, non un poli-

Sono uno storico, non un politico, non tocca a me rispondere. Tuttavia è sensato pensare che se l'atternativa diventasse dawero praticabile il paese tomerebbe a vivere momenti di grande tensione. Sotto questo profilo, però, è decisivo distinguere almeno due livelli. Quello del cosa ha detto De Lorenzo a Segni, del chi ha messo le bombe a piazza Fontana, di Valerio Borghese, di Miceli e della P2..., cioè dell'eversione vera, che mi pare dificilmente prevedibile. Quello dello sciopero del capitales, secondo la definizione di Michele Salvati negli anni 60, che è un ivello decusivo del blocco della situazione i taliana. In somma, chi è oggi la classe disomena, chi è oggi la classe disomena. somma, chi è oggi la classe rigente economica, quale c rigente economica, quale cul-tura politica ha, è sufficiente mente europeizzata da sapere che le «riforme correttive» non che le «riforme correttive» non sono la fine del mondo? In Ita-lia non c'è alternativa, se non si risponde a questa domanda.

#### Intervento

## Il piccolo cabotaggio di De Michelis nel discorso all'Unesco

GINA LAGORIO

nesco, dove si sta svolgendo la venticinquesima Conferenza ge-nerale, altraversiamo la Pangi più solare lu-minosa aperta che dà me-glio l'idea della maestà di una capitale

All'interno del palazzone che si affaccia in Place Fontenoy c'è un via-vai conti-nuo di folla dove fanno spic-

do.

Ascoltiamo nella sala centrale qualche intervento: il ministro dell'educazione belga, M. V. Faux, in visa del 1990, questo anno dell'alfabetizzazione ormai inflazionato da annunci e pro-ciami, parliare di spoches d'anall'abetismes: penso con vergogna e dolore alle no-stre, di sacche, miserabili imbuti di privazione spiri-tuale oltreché economica e condivido anche le conside-razioni del ministro sui gio-omo geneizzares con gli abiti e le canzoni, ma noi spossono unire nelle idee nemmeno là dove sono stati tatti marciare a passo forzanemmeno là dove sono stati datti marciare a passo forzato dalle dittature. Per guadare al futuro con speranza, 
conclude, occorre «l'ottimismo della volonità» la citazione gramsciana mi fa più 
familiare l'enorme sala asettica dove il solo squillo di 
colore è dato dalle bandiere 
spierzate dietro il bano del. schierate dietro il banco del

schierale dietro il banco della presidenza. Dopo, ascolto il ministro dello Yemen democratico, che saluta innanziunto la gente dell'initiada augurandosi che nella prosima sessione lo Stato palestinese sia presente. Il suo discorso è una secca condanna del razzismo, a partire dall'apartheid sudafricano e risuona a Parigi proprio nel giorni della pseudoguera del chador. Tocca a Pausta Morganti come ministro dell'istruzione rappresentare la Repubblica di San Mano: tutto de parietto in questa sede; il Lussemburgo colto. Pitro Di qui alcune delle difficoltà dell'Inresco, delle difficoltà dell'Unesco, delle difficoltà dell'Unesco, oltre, naturalmente, alla peridita politica e finanziaria rappresentata dell'America e dell'Inglita dell'America e dell'Ingliterra. Parla di queste contraddizioni e di lentezze procedurali, con grande passione, chiacchierando con me, la funzionaria dell'Ufficio sper l'azione e lo sviluppo, Lola proggi Goujon. Le difficoltà finanziarie, mi spiega, non nascono tanto da l'ondi già stabiliti quanto perché, dopo la prima mobilitazione delle migliori forze intelletuali per la cooperazione, ci si è bloccati spesso per cause burocratiche.

Una delle ragioni dell'U-Una delle ragioni dell'U-nesco, originarie, marchian-ti, come un gene primario, è la salvaguardia dell'identità culturale all'interno del co-mune patrimonio umano, ed è per questo che su pro-posta italiana il Bie (Ufficio internazionale dell'educa-zione) è stato riconosciuto internazionale dell'educazione) è stato riconosciuto agenzia dell'Unesco, quasi una sorta di matrice per lo studio comparato dell'educazione, cui necessitano classificazioni scientifiche e una solida scienza archivistica. L'idea di una biblioteca universale non è concepita qui, dove il riferimento al geni» nazionali è costanie. Si aspetta l'intervento del ai «geni» nazionali è costan-te. Si aspetta l'intervento del nostro ministro degli Esten e avverto, tra gli Italiani, attesa e inquietudine: son giorni di

nnnovo degli incarichi, questi, e c'è chi dà dell'intervento due diverse versioni. Lo ascolto dal vivo e lo trovo ben costruito – una citazione espicita all'imzio, di Paul Valery, e una sottesa di Giordano Bruno verso la fine – intorno alla tesi delle due lo-ciche contraporse i vitorra giche contrapposte, integra-zione e disintegrazione, nelzione e disintegraziono, nol-la consapevolezza di una nuova visione del mondo, già proclamata nel dicem-bre '83 da Gorbaciov alle Nazioni Unite. Nel discorso di De Michelis che parla -sia lodato! - in buon inglese, c'è si l'appello per il rientro nell'Unesco dell'America. Gran Bretagna e Singapore, ma quando rivendica «le più recenti esperienze Italiane» in relazione alle finalità spe-ciliche dello stesso, cita sol-tanto la banca dati per i giatanto la banca dati per i gia-cimenti culturali, ma non vi è cenno al seminari promos-si dal Mae (Movimento am-bientalista europeo) cui hanno partecipato intellet-tuali, tra cui alcuni premi Nobel, parlamentari e lo stesso Cossiga, dibattendo temi di fondo per un comu-ne avvenire, quali il rapporio tra scienza e società alle so-glie del terzo millennio, la glie del terzo millennio, la funzione delle città d'arte, il passaggio dalla tolleranza alla solidarietà

are strano che l'Italia sia così si-lenziosa per bocca del suo ministro sull'attività culturale svolta dalla nostra commissvolta dalla nostra commis-sione. O è masochismo, v-sto che quello Italiano rap-presenta Il 50% del patrimo-nio culturale del mondo, o è invalso anche all'Unesco un lar politica di piccolo cabo-taggio per tessere reti tutto tuorché culturali, quella che qui definiscono una politi-une politicenhe o, peggio, qui definiscono una politi-que politicante». Gli osservatori pariamentari ltaliani delle più diverse estrazioni sono sorpresi, perche aimeno in un punto sono d'accordo: sul rispetto dovuto a una cuttura sulla cui grandezza. nessuno ha dubbi, nemme-nessuno ha dubbi, nemmenessuno ha dubbi, nemme-no nella capitale della nessuno ha dubbi, nemme-no nella capitale della grandeur. Tra l'altro, pro-prio per questa coscienza, più ferma che mai in questa sede, Giuliana Limiti, esper-ta della nostra commissio-ne, ha potuto orgoghosa-mente rispondere al mini-stro sovietico che propone-va la fondazione di una Uni-versità euronea come casa va la fondazione di una Uni-versifà europea come casa comune dei popoli, che l'i-dea stessa è italiana: nata nel Medio Evo a Napoli Bo-logna Salemo Padova Pavia, e diventata poi splendida utopia con Mazzini, cui si af-fiancarono il russo Herzen, il polacco Mickiewicz e l'un-pleresse Koesuth Avanza polacco Mickiewicz e l'un-gherese Kossuth. Avanza-perciò per la sede la candi-datura di Pirenze' dove già esiste un Istituto universita-rio europeo. Una proposta solamente, che però è stata accolta da più parti, polche bisognerà studiare, proget-tare, discuttere, come mi fa osservare D. Beridze, specia-tista dei programmi per l'in-segnamento superiore. Una università che sia davvero di utti i giovani per l'Europa di tutti i giovani per l'Europa di domani, resta comunque l'idea più appassionante che
riporto a casa dalla grande
gabbia ciarliera dell'Unesco. Perché, subito dopo,
nella conferenza stampa del
ministro degli Esteri, persino
sulle citre si traballa: sono
sulle citre si traballa: sono
liaci o tretta i miliardi che dieci o trenta i miliardi che l'Italia spende per l'Unesco?

# **l'Unità**

Massimo D'Alema, direttore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presider utivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, assimo D'Alema, Enrico Lepn, arti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, arministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, teleiono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/ Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

come giornale murale net registo del mounale di Nonta il 4333

Milano - Direttore responsabile Romano Bondacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
iscriz. come giornale murale nel regis del trib, di Milano n. 3599.



dità dopo lo sforzo di persua-dere, di mettere tutta la di stanza possibile. Quando è stato la prima volta che l'ho fatto? Nell'83, mi pare Subito dopo aver votato sono partito per Lampedusa. Sull'aereo lo steward mi chiede se vado a trovare i parenti. Non capivo, ma scopro arrivando che il se-gretano della sezione comunigretano della sezione comuni-sta di Lampedusa si chiama Giovanni Nicolini. C'erano le elezioni comunali in corso, ol-tre che quelle polliche. Ed una grande eccitazione, un movimento continuo. Ho ri-cordo distorto dell'83, non mi ricordo dei nostro arretramen-to alle elezioni politiche, ma della conquista del Comune di Lampedusa, Imparare da Lampedusa, era il titolo di un articolo che poi non ho mai scritto. La capacità di unire su un programma voci molto dif-lerenti, dal piccolo albergatore al maestro di scuola, dal pittore - per definizione intel-

lettuale – al pescatore Imparare era difficile, lo era anche per Lampedusa, quel Comune lo abbiamo perduto per un to abbiamo perduto per un pugno di voti nelle elezioni successive: ma non riesco a dimenificare quei giorin, la giola che percorreva l'isola che già si vedeva diversa, un teatro a chiudere il corso, le case l'asciate a mattoni e cecase lasclate a mattoni e ce-mento nudi finalmente into-nacate e dipinte, l'ospedale funzionante, di nuovo la vege-cho fino agli anni 30 tazione che fino agli anni 30 c'era e che l'uomo – più che il vento – aveva spazzato via ri-ducendola brulla. Cambiare si ducendola brulla. Cambiare si può, se non ci riusciamo è con noi che dobbiamo pren-dercela, prima che con i no-stri avversari. Così anche questa ultima

QUESTE HESCHINE

PREFERENZE

POLEHICHE NOW OFFUSCHERANNO LA NETTA VITTORIA DI GARACI

CHE HA OTTENUTO 136.821

Cost anche questa utitima domenica, dopo aver votato – un po' per scaramanzia, l'avevo fatto per le europee, non l'avevo fatto nell'85, quando la giunta rossa di Roma era stata sconfilta – mi sono allontanato da Roma. Chissà che non pensassi di allontanarmi dal tempo orologico ed

Quelle truppe sul Monte Caprino

NOTTURNO ROSSO

avvicinarmi al tempo crono-metrico. Avevo infatti pensato di scrivere in anticipo la mia rubrica e di commentare al bulo i risultati delle elezioni Quello che aveva funzionato queno che aveva inizionato nella nostra campagna eletto-rale lo sapevo. Avevo visto di nuovo molti giovani; e, più in generale, avvertito di nuovo enzione ai comunisti. Com se fossimo al centro di una se rossimo al centro di una aggregazione possibile. Si par-lava di «lista Nathan» ma que-sta lista non era pensabile senza i comunisti romani; senza i laici, senza i socialisti, ma non senza i comunisti. Co me nell'85 le «rughe» dell'esta-te romana e le polemiche sul-

più ancora della postalgia sa, più ancora della nostalgia di quegli anni, la consapevolezza dei loro menti. Avere risvegliato la domanda culturale in una città dove questa era 
ristretta ed elitaria, avere fatto 
pensare a uno sviluppo anche 
economico di Roma che 
ponesse al suo centro Roma come città di servizi, centro di ricerca e di formazione, grande capitale non da slogan di ma-nifesto. Insomma, i discorsi capitate foli da singan di ma-nifesto. Insomma, i discorsi sulla crisi del Pci apparteneva-no al passato, ed avevano la-sciato il posto ad un'attenta considerazione del ruolo dei comunisti romani, cosa aveva

CEUTOTREUTAHILA

RENATO NICOLINI

IN UNA SOLA

SCHEDA



no latto per la ciltà, per difenderla negli anni bui dei sette sindaci democristiani, e quando avevano espresso tre sindaci, cosa potevano lare ora per dilenderla da una strisciante abdicazione al suo ruolo di città internazionale, per ridurla a misura di manager (non vorrei dire di peggio). Nello stesso tempo, non influenzato dai sentimenti che inevitabilmente i risultati elettorali avrebbero portato con sé, avrei potuto diffondermi sui limiti della nostra campagna elettorale. Forse un eccesso di aggressività, rispettio alle possibilità di alleanze e comunque di discussioni sul

programma che la situazione offriva; e soprattutto un certo allentamento come organiz- adatto; non lo sarebbe stato zazione, proprio nelle parti più popolari della città, dove non potevamo essere (come nessuna forza politica più esserio) partito di opinione, ma non eravamo più il partito di massa che ricordavo. Più in generale penso che le forze politiche dovrebbero come correre a cronometro, abituarsi al fatto che la chiarezza dell'impostazione programmatica come accresce certi consensi così ne allontana altri;

ca come accresce certi con-sensi così ne allontana attri, che insomma la democrazia consiste piuttosto nella man-canza di ambiguità che nella ricerca di voti a tutti i costi e con tutti i mezzi.

Di scrivere secondo il tem-po cronometrico non mi è sta-to possibile: e questo non cre-do abbia bisogno di spiega-zioni. Ma non avver mai cre-duto che le elezioni romane avvebbero portato con sè una cost miserabile storia di brogli; ed avrebbero generato così banali rivendicazioni della

per Petroselli), come la «vo glia matta» di Garaci, o il mo-notono «Carraro è iscritto al concorso di sindaco infatti proprio il modo con cui dato la misura della gravità di quanto sta accadendo. Altro che «concorsi»! Per salvare questa città da una brutta sorte, occorre, cari socialisti, sai dell'orgoglio di partito, per di più malinteso. È necessario che Andreotti e le sue truppe scendano dal Campidoglio, se non si vuole tomare a chia-marlo Monte Caprino, e a chiamare il Foro Campo Vacè stata possibile, una maggio-ranza Nathan è possibile, anzi necessaria. Ma non parlando di poltrone, o di concorsi. E sume tutte le responsabilità: orologiche e cronometriche.

l'Unità

Venerdì 3 novembre 1989